IL SINDACATO DELLE PERSONE

STUDIO SUI SERVIZI EDUCATIVI ALLA PRIMA INFANZIA
Accesso e divari territoriali nei nidi comunali

A cura del Servizio Stato Sociale, Politiche Fiscali e Previdenziali, Immigrazione della UIL

L'istituzione dei nidi comunali in Italia risale alla Legge 6 dicembre 1971 che ha segnato un passaggio fondamentale, definendo il nido come servizio sociale di interesse pubblico. Pur nascendo con un'impostazione prevalentemente assistenziale, ha introdotto il concetto di educazione e socializzazione precoce, anticipando l'idea che il nido sia un diritto educativo dei bambini. Attraverso l'evoluzione normativa e in particolare con il D.lgs. 65/2017 che istituisce il sistema integrato 0–6 anni, e la Legge 234/2021 che introduce i LEP (Livelli Essenziali delle Prestazioni sociali) in materia di nidi, è stato ribadito il valore strategico dei servizi per la prima infanzia, riconoscendone la funzione educativa, di promozione dell'uguaglianza e di contrasto alla povertà educativa.
Nonostante ciò, nel nostro paese, i servizi per la prima infanzia risultano fortemente disomogenei. A lanciare l'allarme è uno studio svolto dal servizio Stato Sociale della Uil, diretto dal Segretario Confederale Santo Biondo, che ha riscontrato evidenti disparità nell'incidenza economica dei servizi della prima infanzia sul reddito delle famiglie. Il grado di compartecipazione alla spesa richiesto dalle amministrazioni locali varia sensibilmente sul territorio nazionale, indipendentemente dalla quantità o dalla qualità delle prestazioni offerte.

L'analisi ha messo a confronto le rette mensili dei nidi applicate dai Comuni ai nuclei familiari con un ISEE pari a 15.000 euro e i risultati sono eloquenti. A Bolzano la retta mensile è di 102 euro, a Bologna di 115 euro, ad Aosta di 425 euro e a Belluno di 440. A Mantova, invece, il servizio risulta gratuito. In sintesi, a fronte della stessa condizione reddituale, le rette mensili dei nidi oscillano da zero a oltre 400 euro per lo stesso servizio di base.
Il servizio mensa, poi, aggiunge un ulteriore livello di disparità.
Alcuni Comuni, infatti, come Ancona e Bolzano, lo includono nella retta; altri, invece, richiedono una quota separata, talvolta con importi rilevanti. Sono i casi di Biella e di Brescia, dove la mensa ha un costo mensile che supera gli 80 euro, anche per le fasce di reddito più basse.
Inoltre, le variazioni si registrano tra città vicine, con parametri socioeconomici simili, senza una logica territoriale univoca. Il Nord, infatti, non è necessariamente più costoso del Sud, né il Centro si distingue per coerenza. A Bari la retta è di 158 euro e a Crotone di 120 euro, mentre a Milano è di 251 e a Cuneo di 107. In Toscana si passa dai 308 euro di Pisa ai 193 euro di Livorno, fino ai 449 di Prato.

I nidi per la prima infanzia continuano ancora, erroneamente, a essere classificati come servizi pubblici a domanda individuale. Questa impostazione attribuisce ai Comuni un'ampia discrezionalità nella definizione delle tariffe, nonostante il riconoscimento dei nidi come parte integrante del sistema educativo nazionale.

Di conseguenza, il quadro tariffario risulta fortemente variabile tra territori, anche a parità di ISEE, riflettendo la combinazione di autonomia locale, vincoli di bilancio e orientamenti politici. Negli anni, le difficoltà di gestione dei Comuni hanno aumentato il ricorso a forme esternalizzate o convenzionate, spesso con una conseguente variabilità nella qualità dell'offerta e nelle condizioni lavorative del personale educativo. Un ulteriore fattore di criticità riguarda la sostenibilità economica del servizio: le rette richieste alle famiglie restano spesso elevate, soprattutto per i nuclei monoreddito, con il rischio di escludere proprio quei bambini che avrebbero maggiore bisogno di un'esperienza educativa precoce.

Recentemente il Governo ha ridotto l'obiettivo di copertura dei posti negli asili nido regionale al 15% nel Piano Strutturale di Bilancio; pertanto, l'Italia resta lontana dal target europeo del 45% e dall'obiettivo nazionale del 33%.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) avrebbe potuto rappresentare una svolta. Tuttavia, la revisione del 2023 ha ridotto il target da 264.480 a 150.480 posti negli asili nido, ha diminuito la quota di fondi europei e ha spostato una parte significativa dei finanziamenti su risorse nazionali, introducendo incertezze sulla stabilità del quadro finanziario e sull'ammissibilità dei progetti. Questo ha determinato lo slittamento dei bandi e ha prolungato le procedure di riassegnazione delle risorse non utilizzate. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, anche nello scenario più favorevole, non si riuscirà a raggiungere il target previsto: mancheranno comunque circa 500 posti. Nello scenario meno favorevole, il deficit stimato supera i 26.000. Un risultato paradossale è che il PNRR riduce i divari tra le Regioni, ma amplifica quelli interni alle Regioni stesse. Nel 2021 il 96,2% della disuguaglianza nella copertura dei servizi era interna alle Regioni. Dopo gli interventi del PNRR la quota è salita al 98,6%. L'88,6% dei Comuni con più di 100.000 abitanti è stato destinatario di almeno un intervento, mentre i Comuni sotto i 500 abitanti restano quasi tutti privi di nidi (97%). Di conseguenza, migliora la media nazionale, ma non l'equità territoriale.

"I dati e le analisi riportati in questo studio – ha dichiarato Biondo - mostrano con chiarezza che i nidi, pur essendo formalmente riconosciuti come parte integrante del sistema educativo nazionale, nei fatti, continuano a essere trattati come servizi a domanda individuale e, per questo, facoltativi, frammentati e fortemente diseguali nell'accesso"

"In primo luogo – ha rimarcato Biondo - lo Stato dovrebbe garantire fondi strutturali stabili e criteri vincolanti in grado di assicurare un'equità territoriale effettiva. In particolar modo, per superare l'ambiguità dell'inquadramento dei nidi come servizi pubblici a domanda individuale è essenziale attuare pienamente i Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP), riformando la classificazione contabile dei nidi, affinché siano finalmente riconosciuti e trattati come un presidio educativo pubblico e universale con adeguate figure professionali. In secondo luogo, è indispensabile costruire una trasparenza reale e accessibile sui costi, sulle scelte tariffarie e sulla qualità dell'offerta. Infine, bisogna considerare i nidi al pari di altre infrastrutture sociali come la scuola, la sanità e i trasporti. Serve, quindi, un solido sistema zero-sei, soprattutto nelle aree interne e nei territori soggetti a spopolamento, per evitare la chiusura di scuole e servizi essenziali e prevenire così il declino di intere comunità. I servizi educativi per la prima infanzia non possono essere una voce residuale da gestire nei bilanci locali. L'assenza o l'insufficienza dei servizi per la prima infanzia – ha spiegato Biondo – hanno un costo sociale elevato: alimentano la povertà educativa, limitano la partecipazione femminile al mercato del lavoro, amplificano le disuguaglianze e contribuiscono al calo demografico. Occorrono strategie per incrementarne la copertura, investimenti strutturali per migliorarne la qualità e misure per la valorizzazione delle figure professionali che vi operano. In questa prospettiva – ha concluso Biondo - continueremo a promuovere un rafforzamento

dell'intervento statale nei servizi per l'infanzia, affinché la condizione economica e la geografia non siano più barriere all'accesso educativo nei primi anni di vita"

Appendice – Rette nidi comunali e costi mensa anno educativo 2025/2026 (ISEE 15.000 e 25.000 euro)

Elaborato dal Servizio Stato Sociale, Politiche Fiscali e Previdenziali, Mezzogiorno, Immigrazione				
CITTÀ	RETTA NIDO (1 figlio)	SERVIZIO MENSA (1 figlio)	RETTA NIDO (1 figlio)	SERVIZIO MENSA (1 figlio)
	ISEE 15.000	ISEE 15.000	ISEE 25.000	ISEE 25.000
Agrigento	140	62	200	87
Alessandria	415	94	460	140
Ancona	273	compreso nella retta	273	compreso nella retta
Andria	gratuito	112	gratuito	118
Aosta	425	125	425	125
Arezzo	246	101	410	101
Ascoli Piceno	278	62	404	76
Asti	387	92	398	96
Avellino	133	91	217	91
Bari	158	60	263	72
Barletta	140	30	180	60
Belluno	440	113	477	122
Benevento	220	80	270	89
Bergamo	270	115	422	138
Biella	220	80	330	120
Bologna	115	108	315	118
Bolzano	102	compreso nella retta	102	compreso nella retta
Brescia	234	88	397	116
Brindisi	200	100	270	160
Cagliari	115	31	207	62
Caltanissetta	185	76	220	96
Campobasso	200	129	245	129
Carrara	160	86	255	96
Caserta	250	86	250	92

Catania	195	62	275	80
Catanzaro	80	120	100	120
Cesena	250	84	250	132
Chieti	460	105	460	118
Como	278	120	457	120
Cosenza	275	80	420	110
Cremona	100	90	300	100
Crotone	120	90	140	90
Cuneo	107	86	489	108
Enna	100	55	180	80
Fermo	280	compreso nella retta	320	compreso nella retta
Ferrara	162	66	279	104
Firenze	278	62	403	82
Foggia	220	48	300	68
Forlì	276	98	440	104
Frosinone	160	107	300	107
Genova	418	70	418	109
Gorizia	265	66	403	66
Grosseto	168	80	289	100
Imperia	350	106	550	106
Isernia	180	60	180	60
La Spezia	260	97	428	105
L’Aquila	175	46	284	50
Latina	120	50	230	82
Lecce	80	55	150	78
Lecco	322	82	572	110
Livorno	193	110	338	134
Lodi	240	90	390	100
Lucca	238	63	350	88
Macerata	167	60	204	68
Mantova	gratuito	60	gratuito	102
Massa	147	75	237	95

Matera	290	97	440	102
Messina	214	60	322	80
Milano	251	65	251	65
Modena	130	110	150	116
Monza	161	80	300	89
Napoli	162	60	290	76
Novara	151	80	280	115
Nuoro	330	56	330	86
Oristano	194	39	247	69
Padova	328	104	376	127
Palermo	158	90	248	120
Parma	215	124	377	124
Pavia	180	90	330	110
Perugia	205	60	324	70
Pesaro	156	49	415	49
Pescara	314	53	453	83
Piacenza	269	114	448	114
Pisa	308	85	378	107
Pistoia	320	92	445	100
Pordenone	233	64	402	64
Potenza	128	79	160	112
Prato	449	71	469	77
Ragusa	110	36	170	44
Ravenna	103	110	212	129
Reggio Calabria	126	72	225	96
Reggio Emilia	186	135	326	135
Rieti	100	83	200	124
Rimini	100	110	270	120
Roma	119	43	238	56
Rovigo	177	80	310	80
Salerno	218	66	305	127
Sassari	180	55	300	75

Savona	260	100	372	120
Siena	245	58	408	80
Siracusa	210	52	250	67
Sondrio	320	75	515	117
Taranto	320	80	370	85
Teramo	119	76	260	88
Terni	301	116	329	116
Torino	284	93	495	123
Trani	144	60	180	77
Trapani	111	106	293	150
Trento	180	50	270	68
Treviso	300	74	400	74
Trieste	386	77	438	84
Udine	286	97	446	110
Urbino	275	93	338	102
Varese	276	100	505	100
Venezia	108	66	158	81
Verbania	170	72	220	88
Vercelli	315	80	404	106
Verona	130	83	210	86
Vibo Valentia	129	70	129	80
Vicenza	340	56	465	74
Viterbo	100	50	200	60
Media nazionale	**293**		**407**	

* Massa, Carrara, Pesaro, Urbino, Cesena, Forlì riportano il dato ISTAT dato diviso 2
* Barletta-Andria-Trani riportano il dato ISTAT diviso 3
* Cagliari riporta anche il dato ISTAT del Sud Sardegna

Fonte: Comuni